

FILOSOFIA / BYUNG-CHUL HAN

Maledetti individualisti avete ucciso l'amore

Nella modernità assediata dall'iperproduzione rischiamo di diventare immuni all'eros?

MASSIMILIANO PANARARI

Esperienza assoluta (e «senza paracadute») dell'Altro, e non contratto per trascorrere – più o meno – gradualmente in coppia l'esistenza. «That's Amore», secondo il pensatore tedesco-coreano Byung-Chul Han, personaggio originale, e controverso, dell'odierna scena culturale. Sempre radicale (e radicale) nelle sue tesi, estremamente critico nei confronti della Rete (fino a sfiorare punte apocalittiche e di neoluddismo), è solito ricorrere a un andamento argomentativo dove la ripetizione gioca un ruolo decisivo, fino a farsi mantra con l'obiettivo di convincere il lettore. Così avviene anche nel libro *Eros in agonia*, dove mette in campo la sua caratteristica irriverenza intellettuale (una qua-

Da Platone al neoliberismo le pulsioni vengono addomesticate

lità), in nome della quale non si perita di contestare anche numi tutelari della «teoria critica» come Michel Foucault, Jean Baudrillard e Giorgio Agamben.

In quel filo rosso decostruttivo che fa da denominatore comune specialmente ai libri scritti nel corso dell'ultimo decennio, il filosofo inserisce così pure l'amore, la cui tradizione risulta «agonizzante» all'interno della società neoliberista dedita al controllo delle passioni e alla sterilizzazione delle pulsioni (oltre che alla loro «messa in produzione»). Un contesto infarcito di individualismo (diserotizzante) e di una visione mercificante che riconduce ogni ambito della vita alla sua oggettivizzazione in termini di comprabilità e vendibilità; e, in questo continuo e ossessivo richiamo al dominio totalitario del capitalismo globale, Han appare, però, esageratamente riduzionistico e, probabilmente, è soprattutto alla ricerca del *frame* comunicativo da ripetere, giustappunto, come una formula per lasciare una traccia nella memoria di chi legge e posizionarsi rispetto alla battaglia delle idee e alle mode culturali.

Da *cultural theorist* ricorre largamente anche in questo volumetto a un'analisi critica dei dipinti di Pieter Bruegel e

di alcuni libri (tra gli altri, di Flaubert, Sade e Ballard), e sceglie il film di Lars von Trier *Melancholia* (2011) come stella polare per descrivere la contrapposizione tra l'Eros e la depressione dell'individuo contemporaneo (incarnata dalla figura della protagonista Justine). La minaccia imminente della collisione tra la Terra e lo sfacciatamente allegorico pianeta *Melancholia* offre, secondo l'autore, un'esemplare rappresentazione visiva di quella negatività dell'alterità che, ormai sola, può spezzare ciò che chiama l'«inferno dell'Uguale». Perché persino il corpo celeste della pellicola, generatore di una vera Apocalisse, finisce per identificare quel «totalmente Altro» la cui irruzione nella vita di ciascuno sostanzia, per l'appunto, il significato autentico dell'amore e del sesso. Che sono relazione e apertura, alle quali il soggetto moderno, iperindividualizzato e stanco (e narcisistico-depresso) è stato completamente disabituato dall'imperante «regime dell'Io» che tutto livella e appiana per costruire consumatori stereotipati da soddisfare nei loro desideri uguali e omologati mediante la megamacchina neoliberista (e qui, di nuovo, si coglie una contraddizione, dal momento che la forza irresistibile del «capitalismo libidinale» risiede piuttosto nella targettizzazione e nella profilazione dei singoli a cui fornire prodotti e servizi sempre più personalizzati).

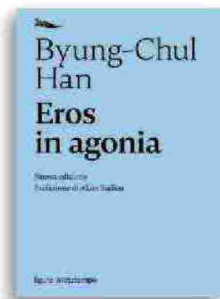
Per Han, dunque, è l'annientamento-annullamento del sé a fondare l'atto (e il discorso) erotico, ed esclusivamente attraverso l'impotenza e la negazione del potere si può attingere alla profondità dell'amore. Di qui, la critica a Foucault, considerato alla stregua di un apologeta della «società della prestazione», perché vede nella governamentalità neoliberale lo spazio di totale realizzazione delle «libertà borghesi»; e, così, il pensatore francese risulterebbe in qualche misura am-

maliato dal neoliberismo in termini comparabili alla malcelata ammirazione di Marx nei confronti della borghesia portatrice dei processi di modernizzazione. Come pure la polemica con Eva Illouz: l'uccisione dell'eros non deriverebbe – come sostiene la sociologa – dalla crescita esponenziale delle fantasie e delle aspettative e dall'incremento della disponibilità dei partner potenziali (gli altri), generate dall'estensione al campo amoroso di quel consumismo che si rende così responsabile delle delusioni provate nella realtà. Ma, al contrario, dall'erosione del rischio e dell'apertura verso l'Altro, rispetto a cui svolge una funzione centrale anche la pornografia che, in quanto «nuda vita esposta», è oscenità e feticismo, e puro consumo individualizzato reiterato e ripetitivo (di nuovo, l'«Uguale»).

La pornografia è «nuda vita esposta» oscenità e feticismo puro consumo

Han mescola echi heideggeriani e suggestioni neo-hegeliane per perorare la potenza trasformativa dell'eros anche dal punto di vista politico (rispolverando Platone), e per affermare infine che di amore ha bisogno anche il pensiero. Interessante e da leggere, anche quando non persuade. —

© BYUNG-CHUL HAN. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Byung-Chul Han
«Eros in agonia»
(prefazione di Alain Badiou;
trad. di Federica Buongiorno)
Nottetempo
pp. 96, € 13

Tra i più interessanti filosofi contemporanei
Byung-Chul Han (Seul, 1959) vive e insegna a Berlino.
Fra i suoi libri «La società della stanchezza», «La società della trasparenza», «Psicopolitica» e «Filosofia del buddhismo zen», tutti **nottetempo**

